



## Crisi, per la famiglia anche una opportunità

don Carlo Bresciani

**Nel mese di febbraio l'Istituto Pro Familia di Brescia ha promosso un convegno volto ad analizzare le ripercussioni della crisi economica sulle famiglie. Il convegno intitolato "La Borsa di Milano e quella della spesa" ha registrato anche l'intervento di don Carlo**

**Bresciani, docente di teologia morale che ha messo in rilievo come una crisi economica potrebbe essere motivo di riscoperta di quanto in famiglia è essenziale e non rinunciabile. Pubblichiamo il passaggio centrale del suo articolato intervento**

**N**on potrebbe essere che la crisi economica rappresenti un invito a riconsiderare quale debba essere il giusto peso dell'economia nella vita di una persona, di una famiglia e nella costituzione della stessa? L'economico, in fondo, non è tutto. Per quanto importante, non è l'aspetto più importante della vita e della famiglia. Il miglioramento non può essere misurato solo su parametro economico. Cosa ovvia, ma è sempre cosa ovvia nel *ménage* concreto di una famiglia? Molti aspetti materiali dai quali sembra, talora, far dipendere tutto, non sono forse superflui o comunque sopravvalutati? Il successo economico non rischia di diventare l'unico valore,

cui tutto deve essere sacrificato? Allora la borsa della spesa, forse un po' meno piena, può e deve portare non solo a meno sprechi e a una maggiore sobrietà – si è detto che il cibo buttato a Natale in Italia bastava a nutrire un intero stato africano – ma anche a recuperare il valore dell'umano come superiore all'economico, a un sano riequilibrio, quindi. La famiglia si fonda sull'umano, che sta dentro l'economico ma anche oltre esso. E per umano intendiamo i valori della persona, come tutta la riflessione cristiana ci ha sempre ricordato. A mettere in crisi la famiglia non è l'economico in termini generali – non siamo mai stati così bene

economicamente – ma l'umano che troppo spesso è soffocato dietro l'economico. Abbiamo bisogno di risistemare la scala e la gerarchia di valori. Abbiamo bisogno di passare da una tendenziale prevalenza dell'economico a quella dell'umano. Il benessere è veramente tale se è un bene dell'essere: non si tratta di porre un'insostenibile contrapposizione tra l'economico e l'umano, ma dell'esistenza di valori umani che danno senso e spessore giusto all'economico e al suo utilizzo e che quindi lo relativizzano. È la ricchezza umana che permette alla famiglia di vivere anche nelle ristrettezze economiche, mentre la povertà umana non permette di vivere

neppure nel benessere materiale. È per questo che è possibile rinunciare ad un possibile maggior benessere economico per non intaccare le dimensioni umane della famiglia e le esigenze che sono poste a tutti i membri della stessa.

La felicità della famiglia non esclude il benessere economico ma non sta in esso: quando la preoccupazione del benessere economico prevale su tutto, si arriva all'aberrazione di sacrificare l'uomo per l'economia.

Prevalenza dell'umano, dunque.

Significa ridare spazio alle relazioni interfamiliari, alla relazione marito-moglie, genitori-figli, relazioni troppo spesso mortificate dalla rincorsa al benessere economico. Ciò di cui ha maggiormente bisogno la famiglia è la relazione, che è capacità di divisione anche nel momento delle difficoltà: questo è il vero cemento della sua solidità e durata nel tempo.

È vero che talora la relazione familiare è sacrificata per il raggiungimento di un benessere economico superiore.

Ovvio che l'affetto si manifesta anche attraverso i beni materiali condivisi in famiglia, ma questi sono espressione di quello, non sostitutivi di quello.

Anche la crisi economica quindi può offrire un'opportunità per la famiglia: cristianamente si tratta di cogliere anche nell'eventuale male le possibilità di bene che vi si nascondono.

Questo è parte della saggezza della vita e della vita cristiana in particolare.

Non per questo invoco la crisi economica, evidentemente: ma si può fare e si deve fare di necessità virtù, dove per virtù intendo il senso forte del termine: significa maturità umana e cristiana. In particolare diventano essenziali due virtù.

**La sobrietà.** La sobrietà rimanda al senso del dono che è nascosto in tutto, anche nelle piccole cose che riceviamo quotidianamente dal Padre Celeste. Sobrietà significa anche distacco spirituale, inteso non come perdita dell'umano, ma riconquista

del giusto spazio in cui collocare l'umano. Se la crisi economica portasse al recupero di valori altri, la famiglia non può che guadagnarne. Possiamo dare ai nostri figli delle ottime professioni nelle quali il guadagno abbondante è assicurato, ma se non diamo loro il senso della vita che è nascosto in Dio e rivelato in Gesù Cristo, noi li lasciamo poveri della vera ricchezza che è in grado di sostenerli nella buona e nella cattiva sorte economica.

### **La solidarietà umana**

**e cristiana.** Nelle crisi economiche torna lo spettro della disoccupazione, gli immigrati come prime vittime e le famiglie in difficoltà economica sono una realtà diffusa. Questi fatti non possono lasciarci indifferenti. Penso allora alla virtù della solidarietà nel suo senso più ampio: non solo condivisione dei beni materiali ma anche dono della vicinanza umana e cristiana nelle difficoltà. Non basta dare un pane, occorre anche un modo di darlo e uno spirito col quale si dà. E quando non si potesse realmente dare un pane, resta ancora davvero molto spazio per l'espressione cristiana della solidarietà intesa come prossimità nella sofferenza e nelle difficoltà.

**La famiglia si fonda sull'umano, che sta dentro l'economico ma anche oltre esso. E per umano intendiamo i valori della persona, come tutta la riflessione cristiana ci ha sempre ricordato.**

